

PALUMBO
EDITORE

Marisa Carlà
Alfredo Sgroi

Viaggio nella 3 letteratura

STORIA E ANTOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA

Dal Naturalismo
alla contemporaneità
(dal 1861 a oggi)

- Unità "Genere Tema"
- Temi letterari interdisciplinari trasversali per UdA
- Scrivere la natura - I diritti - Stereotipi di genere
- Esperienze laboratoriali cooperative e compiti di realtà
- Compiti di cittadinanza attiva e di educazione civica

L'eroismo delle donne



Renata Viganò

LA VITA E LE OPERE

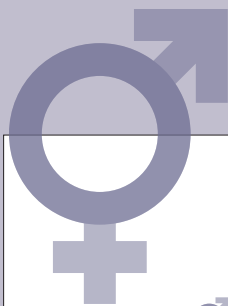
Una donna che racconta di donne Renata Viganò **nasce** a Bologna **nel 1900**. Aderisce alla Resistenza insieme al marito. Collabora a periodici e quotidiani come «Il progresso d'Italia», «Il Ponte», «Noi donne», «L'Unità». Oltre al romanzo che la rende nota, *L'Agnese va a morire* (1949), scrive i racconti *Arriva la cicogna* (1976), e i romanzi *Una storia di ragazze* (1962), *Matrimonio in brigata* (1976). È autrice anche di alcuni saggi, come *Mondine* (1952), *Donne della Resistenza* (1955), *Ho conosciuto Ciro* (1959), e di raccolte di poesie, tra cui *Il lume spento* (1933). **Muore nel 1976**.

L'OPERA

L'Agnese va a morire

La struttura e i contenuti Il romanzo *L'Agnese va a morire*, pubblicato nel **1949**, è stato tradotto in quattordici lingue ed è valso all'autrice il Premio Viareggio nel 1949. **Romanzo di formazione** a sfondo storico, è ambientato nelle Valli di Comacchio (Ferrara) durante il periodo della Resistenza, alla quale l'autrice aveva preso parte. La narrazione procede con uno **stile asciutto e scorrevole**, con un susseguirsi di episodi compiuti da gente comune, analfabeta come Agnese, mentre continuano i rastrellamenti nazisti e le rappresaglie che percorrono quella parte dell'Italia ancora non liberata dagli Alleati, seminando morte e disperazione laddove si era nutrito un barlume di speranza. Molti sono i momenti in cui l'autrice si sofferma nel dettaglio rivelatore di stati d'animo. Il personaggio della Viganò è portavoce del valore della ribellione contro il male, l'ingiustizia e la crudeltà.

Agnese è un'anziana lavandaia, abituata al lavoro e agli stenti. Quando, dopo l'8 settembre 1943, vede bruciare la propria casa dai tedeschi e portare via il marito Palita in Germania, dove poi sarà ucciso, sceglie di unirsi ad un gruppo di partigiani, dividendo con loro delusioni e successi. Con una grossa e pesante bicicletta inizia la sua attività di staffetta, passando inosservata sotto gli occhi dei tedeschi. Costretta a fuggire dal paese per aver ucciso un soldato tedesco, si nasconde in mezzo alle paludi, prodigandosi per tutti i compagni partigiani, per i quali diventa «mamma Agnese», pronta a prestare instancabilmente la sua opera di collaborazione, a trasportare provviste, preparare cibo, alimentare il fuoco. Dopo lunghi mesi di guerra gli eventi precipitano; un gruppo di giovani partigiani viene ucciso dai tedeschi, avvisati da una spia; il dolore di Agnese è grande, ma ella non può fare altro che continuare la sua attività di staffetta, incurante della pioggia e della neve, fino a quando sarà catturata durante un rastrellamento di civili. Liberata, crede ormai di essere scampata alla morte, ma un soldato tedesco la riconosce e la colpisce ripetutamente fino a farla crollare senza vita, sotto gli occhi terrorizzati della gente. Agnese resta sola, «stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve».



stereotipi di genere

Donne e madri, ma anche staffette e combattenti

♀ La revisione storica: anche le donne c'erano...

Per decenni l'idea di Resistenza, e anche la storiografia su di essa, è stata monopolizzata da un modello maschile secondo un'antica concezione basata sulla prerogativa che portare le armi era privilegio e dovere degli uomini. Tutta l'esperienza storica della Resistenza, invece, abbraccia un orizzonte più ampio e complesso, plurale ed eterogeneo. A farne le spese è stata in primo luogo la Resistenza delle donne, oggetto, però, dagli anni Settanta, di una riscoperta decisiva e di un rinnovamento degli studi rafforzato dall'apporto della storia sociale e dalla interazione con le istanze del femminismo.

♀ Il ruolo delle donne nella Resistenza



Partigiane
in una fotografia
dell'Archivio Storico
di Modena.

Nel contesto della Resistenza non ci sono settori da cui le donne risultino assenti: dalla lotta armata ai compiti logistici, dall'approvvigionamento al trasporto delle munizioni, dalla stampa e propaganda al sostegno ai militanti in difficoltà fino ad arrivare all'assistenza e all'organizzazione sanitaria. Le donne partecipano anche agli scontri armati o ai sabotaggi.

Secondo i dati dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, le partigiane combattenti in Italia furono 35.000; 20.000 circa le patriote e 70.000 le aderenti ai "Gruppi di difesa della donna": 2.750 di loro caddero in combattimento, 3.000 furono deportate, 4.500 arrestate e spesso torturate.

♀ Dallo "sciopero del pane alla "Liberazione"

L'ingresso delle donne nel movimento clandestino della Resistenza viene fatto risalire da alcuni ad un episodio avvenuto il 16 ottobre 1941 a Parma, durante una violenta rivolta scatenata dalla diminuzione giornaliera della razione individuale di pane, quando un gruppo di donne assalì un furgone della Barilla che trasportava appunto pane: sparsa la notizia, altre donne uscirono dalle fabbriche esasperate dalle condizioni di vita imposte dalla guerra; quelle donne, numerosissime, sapevano che scendendo in piazza rischiavano il posto di lavoro e l'incarcerazione e molte infatti furono arrestate.

I "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti per la libertà" nascono a Milano nel 1943; pur facendo riferimento alle forze politiche del Comitato di Liberazione Nazionale, rimasero indipendenti. Alcune di esse mal digerirono di essere chiamate "difesa" e "assistenza" alla Resistenza "degli uomini" e "dei partigiani".

♀ Dimma, Gina e le altre

Dimma (Zaira Rinaldi, 1919-2017), staffetta negli anni della Resistenza faceva la sarta e sulla sua bicicletta portava una borsa con metro, spilli e forbici; fingeva di andare dai clienti a prendere misure, in realtà recapitava messaggi nascosti nei capelli: «Avevo i capelli lunghi così ci nascondevo dentro tanti biglietti e mi facevo certe acconciature!».

Gina Filomena Dalla Palma (1921-2003), figlia di un ferroviere e di una contadina, frequenta la scuola elementare fino alla quinta classe poi i genitori la mandano dalle suore ad imparare a cucire e a ricamare; a 17 anni comincia a fare la bambinaia a Milano, Genova e Napoli. Alla morte del padre torna a Cison del Grappa dove era nata, e comincia a lavorare alla fabbrica automobilistica *Lancia*, dove entra in contatto con i primi nuclei di Resistenza. Comincia con l'attività di staffetta, compatibile inizialmente con il lavoro in fabbrica; nazisti e fascisti sospettano che sia in contatto con le formazioni che operavano sul Grappa, quindi, prima di essere arrestata, raggiunge la Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci". Vive in montagna, partecipa alle azioni partigiane, anche a quelle di guerra, funge da collegamento, si occupa dei contatti con la gente, per garantire gli approvvigionamenti delle brigate, la cura degli ammalati, l'organizzazione del vestiario essenziale (camicie, scarpe, cappotti). Nel novembre 1944 è vittima di un rastrellamento tedesco contro tutte le formazioni partigiane del Grappa: viene catturata, picchiata, torturata, sevizata, ma non cede. Dopo essere liberata torna in montagna, partecipa alla ricostruzione delle "brigade" poi alle fasi finali della "Guerra di Liberazione".

♀ Testimoni pubbliche

Renata Viganò (1900-1976) partecipa alla lotta partigiana nelle valli di Comacchio e in Romagna, facendo, di volta in volta, l'infermiera, la staffetta garibaldina, la collaboratrice della stampa clandestina. Da questa esperienza trasse il romanzo *L'Agnese va a morire* (1949).

Tina Merlin (1926-1991), giornalista e scrittrice della sua terra d'origine, il Veneto, dell'esperienza partigiana disse: «Da anni la guerra infuriava in Europa ed ogni famiglia si era vista strappare dal regime fascista gli uomini validi per mandarli a combattere sui vari fronti; la disperazione delle madri e delle mogli, la loro sofferenza e la loro insopportazione furono gli elementi umani che mossero la loro pietà, allorché l'8 settembre 1943,

alla disfatta dell'esercito, si prodigarono in mille maniere per aiutare gli sbandati».

Tina Anselmi (1927-2016), figura simbolo della Resistenza al femminile, decise di schierarsi contro il regime quando a Bassano del Grappa vide un gruppo di giovani partigiani impiccati; divenne staffetta della Brigata Autonoma Cesare Battisti e poi del Comando regionale del Corpo Volontari della Libertà.

Nel 1968 viene eletta alla Camera dei deputati; dal 1989 presiede la Commissione nazionale per le pari opportunità. L'ultimo incarico istituzionale la vede presidente della Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana, che conclude i lavori nel 2001.

Lidia Menapace (1924-2020), femminista, pacifista, partigiana impegnata nella società e in politica, ha raccontato fino alla fine della sua vita i fatti della Resistenza, la giovinezza sotto i bombardamenti, le fughe in bicicletta, la paura di incontrare i nazifascisti, i messaggi in codice imparati a memoria, i libri studiati al lume di candela durante il coprifuoco. Di questo scrisse un libro, *Io, partigiana*, presentato nelle scuole o dovunque la invitassero.

Una staffetta partigiana.





stereotipi di genere Donne e madri, ma anche staffette e combattenti



COMPETENZE A CONFRONTO

Donne ed eroine senza tempo

CITTADINANZA ATTIVA
EDUCAZIONE CIVICA

COMPITO DI REALTÀ



PRODOTTO Ricerca di gruppo

La **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, celebrata il 25 novembre e istituita nel 1999 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, nasce come riconoscimento delle azioni di coraggio compiute da tre sorelle, Aida Patria Mercedes, Maria Argentina Minerva, Antonia Maria Teresa Mirabal contro la dittatura militare di Rafael Trujillo nella Repubblica Dominicana, che le incarcerò e torturò, fino ad ucciderle nel 1960 in un agguato. La loro storia fu raccontata da una quarta sorella sopravvissuta e poi dalla scrittrice, Julia Alvarez, che nel 1994 scrisse il romanzo *Il tempo delle farfalle*.



Le sorelle Mirabal.

Per approfondire il tema proposto, proponiamo un lavoro di gruppo articolato nelle seguenti fasi.

FASE 1 Lettura e confronto

Il docente propone ad ogni studente la lettura del romanzo *Il tempo delle farfalle* e la sua schedatura. La classe, divisa in gruppi di lavoro, raccoglie le schedature, le valuta e commenta; quindi promuove una discussione sul modo in cui le sorelle hanno resistito alla politica del dittatore a confronto con quello delle figure emerse dalla scheda.

FASE 2 Ricerca e approfondimento

Il docente invita quindi i gruppi a cercare notizie biografiche su giornaliste e reporter, italiane e straniere, morte mentre svolgevano il loro lavoro di denuncia (soprusi dei diritti umani, corruzione politica, reportage di guerra, vendita illegale di armi, ecc.); alcune molto conosciute anche da vive, altre divenute figure note proprio a causa della morte.

FASE 3 Condivisione delle informazioni e discussione

L'esito delle ricerche di gruppo sarà presentato sotto forma di brevi powerpoint in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa, "strumento di conoscenza ed emancipazione irrinunciabile", che si celebra il 3 maggio di ogni anno.

T5 Renata Viganò Il coraggio di Agnese

OPERA

L'Agnese va a morire, Parte prima, II

TEMI

• la violenza della guerra

Agnese è una popolana semplice, schietta, tenace, paziente, che non si è mai interessata di politica; la sua scelta di lottare non nasce da convinzioni ideologiche, ma da un desiderio di giustizia e libertà, di combattere istintivamente il male, l'invasore straniero. Nell'episodio proposto, Agnese dà prova del suo coraggio recapitando un carico di esplosivo destinato a far saltare un ponte.

Al mattino presto si mise le scarpe, il paltò da inverno che la faceva ancora più grossa, e infilò la sporta piena¹ nel manubrio della bicicletta. Partì ondeggiando paurosamente sul terreno gelato. Era contenta perché vedeva le finestre tutte chiuse. Dalla Minghina² dormivano ancora. Sulla strada maestra si andava un po' meglio. Faceva molto freddo, ma lei, per la fatica, non lo sentiva.

Attraversò il paese che pareva vuoto, deserto. I tedeschi erano partiti, salvo un piccolo gruppo che risiedeva alla casa del fascio.³ Bevevano e giuocavano continuamente con i fascisti del luogo, andavano a letto tardi. A quell'ora non si erano di certo alzati. L'Agnese entrò nel bar, si fece dare un caffè corretto dal tenutario⁴ mezzo addormentato, gran fascista anche lui; per bere appoggiò sul banco la sporta. – Buongiorno, Agnese, – disse il barista. – Siete in giro molto presto. – Vado alla Chiavica, – rispose l'Agnese. – A prendere il bucato. – Lui domandò: – Notizie di Palita?⁵ – Palita è morto, – disse l'Agnese, quasi con ira. Le venne da ridere, malgrado tutto, rimontando in bicicletta, al pensiero che si era fermata là dentro con quel carico di «roba da scoppiare».

La strada fu molto difficile e pesante. L'Agnese dovette scendere spesso e portare a mano la bicicletta che s'arenava nel fango. Fece poi tutto a piedi il tratto nei campi

1 la sporta piena: la borsa era piena di esplosivo.

2 Dalla Minghina: la vicina di casa, poco fidata perché le figlie frequentavano i fascisti e i nazisti. *Minghina* è diminutivo di *Domenica*.

3 casa del fascio: sede del Partito Nazionale Fascista (PNF).

4 tenutario: *gestore*.

5 Palita: il marito di Agnese, che era stato deportato dai tedeschi in Germania.



L'attrice Ingrid Thulin nel ruolo di Agnese nel film del 1976 *L'Agnese va a morire*, diretto da Giuliano Montaldo, tratto dall'omonimo romanzo di Renata Viganò.

dietro l'argine per evitare il ponte. S'avventurò traballando sulla passerella, e prese la bicicletta in spalla. A metà credette di cadere nel fiume, le assi oscillavano, e la corrente rapida sotto di lei le faceva girare la testa. Riuscì a star dritta, a raggiungere la riva; trascinò ancora la bicicletta su per la salita dura dell'argine, poi giù dall'altra parte. Finalmente fu di nuovo sulla strada. Aveva perduto molto tempo: la chiesa del paese suonava il mezzogiorno.

20 Almeno così le parve. Quando fu più vicina, invece, si accorse che era una campana a morto. Lei si trovò in mezzo alle case, arrivava pedalando sulla piazza, col proposito di passarla rapidamente. All'improvviso si fermò, quasi si rovesciò per la fretta, per il rabbioso batticuore che la prese, arrestandole in gola il respiro.

25 Sulla piazza c'era un gruppo di gente: stavano stretti, uniti, e guardavano tutti da una parte, guardavano tutti là in fondo a un grande albero nudo, a cui era appeso un impiccato. Lungo, inverosimile, pareva di legno: aveva le punte dei piedi enormi, stese verso terra, e attaccato al petto un cartello grande, bianco. Intorno all'albero stavano tre o quattro tedeschi e dei soldati della guardia nazionale repubblicana.⁶ Ridevano e battevano il passo per riscaldarsi. Uno di essi, con un bastone, si mise a dare dei colpi regolari alle ginocchia del morto che oscillava in qua e in là con lo stesso ritmo della campana. E gli altri, in coro, gridavano: – Don, don, don –. Scoppiarono degli urli acuti dalla casa di fronte, una voce disperata che piangeva, ma qualcuno chiuse la finestra, la porta; le voci non si udirono più.⁷ Un tedesco disse: – Basta campana, – e subito un milite fascista corse verso la chiesa, e anche la campana, dopo un minuto, tacque. La gente sulla piazza era sempre immobile e silenziosa, nell'aria bagnata come se fosse di pietra.⁸

30 I tedeschi cantarono un inno nella loro lingua, poi *Giovinezza*⁹ insieme ai fascisti. Alla fine uno di essi gridò, con voce alta e lacerata, quasi femminile: – Noi questo fare a spie e traditori, – e sparò in aria una raffica di mitra. Una donna del gruppo fece un passo, si rovesciò per terra svenuta, floscia come uno straccio. Rimase là nera, nel fango; tutti si guardavano, con incertezza, non si azzardavano a soccorrerla. Il tedesco venne verso di loro, li fece indietreggiare aprendosi un varco fra le facce bianche, spaventate, urtò appena col piede il corpo disteso. Urlò: – Voi portarla via, via, via –. E tutti si mossero confusi, come un branco di pecore.

35 L'Agnese si fece indietro piano piano tirando la bicicletta, entrò nel vicolo fra due case. Ma prima riuscì a stento per la distanza, a compitare¹⁰ la parola in grande sul cartello dell'impiccato. C'era scritto: «partigiano».¹¹

Girando all'esterno del paese, arrivò alla casa rossa. Era chiusa, finestre e porta, anche la bottega del fabbro. Si asciugò la fronte sudata, tossì per essere sicura di poter mettere fuori la voce. Fino allora era stata così contratta¹² che le faceva male la gola. Bussò. Venne una donna ad aprire, smosse appena il battente, guardò per la fessura. –

6 guardia nazionale repubblicana: la nuova milizia fascista. Dopo che il re Vittorio Emanuele III firmò l'armistizio di Cassibile con gli anglo-americani, i tedeschi occuparono la maggior parte del territorio italiano e con Mussolini dettero vita ad uno stato fascista e repubblicano (la Repubblica

di Salò). Fu pertanto costituita una milizia nazionale repubblicana per combattere l'antifascismo.

7 ma qualcuno... più: è pericoloso anche mostrare la propria disperazione.

8 come se fosse di pietra: anche l'aria è immobile, impietrita dalla paura e dal terrore.

9 Giovinezza: era l'inno del fascismo.

10 compitare: leggere sillabando.

11 «partigiano»: combattente in formazioni armate irregolari; durante la Seconda guerra mondiale si chiamarono così i cittadini che avevano preso le armi contro i tedeschi e i fascisti.

12 contratta: tesa per la paura.

55 Cerco Magòn,¹³ – disse l’Agnese. La donna aprì un poco di più. Mise fuori un viso magro, bello e patito. – Chi vi manda? – chiese, e si capì che la risposta era quella che lei sperava: – Mi manda Tarzan.¹⁴ – Venite pure, – disse la donna; aiutò l’Agnese a far passare la bicicletta nel corridoio d’ingresso, e subito richiuse. Aprì la porta della cucina: c’erano tre uomini seduti intorno al focolare acceso, si volsero insieme di colpo. – C’è
60 la staffetta¹⁵ di Tarzan, – disse la donna.

– Buongiorno, – mormorò l’Agnese, e tremava tanto che quasi non la udirono. Ma risposero ugualmente: – Salute. – Che cosa avete fatto che tremate? – disse uno dei tre, piccolo, con gli occhi vivaci e il viso bello e magro come quello della donna. – Vi siete presa paura di quelli là? – indicò la finestra e sputò nella cenere. L’Agnese arrossì, alzò le spalle,
65 sedette sulla prima sedia che vide. Riuscì a parlare con la voce ferma: – Mi fanno tanto male i piedi. Non ne posso più. Scusate che mi levo le scarpe –. Tese la sporta che teneva ancora in mano: – Tarzan mi ha dato questa roba. Però andate lontano dal fuoco. Lui ha detto che scoppia –. Si alzarono tutti: – Andiamo di là, – disse quello che aveva parlato prima. Rimase soltanto la donna: guardò la faccia dell’Agnese e disse: – Intanto vi preparo da
70 mangiare. Fate pure i vostri comodi –. Lei si chinò, si tolse le scarpe e le calze, mise i piedi larghi e piatti sulle pietre fredde, fece: – Ah! – con sollievo. Li fissava: erano scuri e deformati, con le dita tutte a nodi e storte, sembravano le radici scoperte di un vecchio albero.

Ripartì subito dopo mangiato: per la stagione e per la nebbia veniva buio presto, e lei aveva altre cose da fare prima di finire la giornata. Fu Magòn, il giovane magro, ad indicargliela. Doveva, tornando a casa, avvertire alcuni compagni che stessero in gamba quella notte e l’indomani. Poteva accadere che i tedeschi facessero nella zona un largo rastrellamento. – Ma al mio paese, adesso, ci sono pochi tedeschi, – disse l’Agnese, mentre lottava con tristezza per rimettersi le scarpe. – Entro stasera tutti i paesi e villaggi sulla strada saranno pieni. Arriva una divisione che va verso il fronte¹⁶ – disse Magòn.

80 Uno dei tre uomini accompagnò l’Agnese in bicicletta per un tratto. Attraversarono la piazza dove c’era ancora, solo, l’impiccato appeso all’albero. L’Agnese rallentò: – Non si può tirarlo giù? – disse, voltando la testa per non vedere il corpo ridotto ad una lunga asta bruna. Il compagno rispose: – Adesso non si può. Gli badano dalle finestre della casa del fascio, vogliono che stia lì tre giorni –. Pedalò in silenzio finché non ebbero lasciato
85 indietro le ultime case. Allora aggiunse: – Andremo stanotte a portarlo via.

Si salutarono in vista del ponte. L’Agnese aveva ormai la sporta vuota e non c’era più bisogno di evitare il posto di blocco. Passò senza neppure scendere perché le due sentinelle che morivano di freddo non ebbero voglia di dirle niente. Non incontrò nessuno fino al villaggio vicino. Lì si fermò nella casa di un compagno e riferì le parole di Magòn, e così dovette fare altre due o tre volte. Era stanca e procedeva piano, col respiro difficile. Calava la nebbia e si faceva buio. Cominciò ad incrociare, ogni tanto, delle macchine e degli autocarri tedeschi. Ne vide fermi sulle piazze dei paesi: era la divisione in arrivo di cui le aveva parlato Magòn, e lei si sentì ingenuamente contenta di constatare che i compagni erano molto bene informati.

95 Andava avanti con stanchezza. Vedeva male la strada e aveva paura di cadere. Una volta le arrivò addosso all’improvviso il clamore di una colonna di autocarri, scartò a

13 Magòn: per non essere individuati dai nazi-fascisti, i partigiani si erano dati dei nomi di battaglia.

14 Tarzan: vedi nota 13.

15 staffetta: è una voce del linguag-

gio militare che indica la persona che tiene i collegamenti tra i reparti avanzati e le retrovie.

16 Arriva... il fronte: le truppe tedesche procedevano verso sud per af-

frontare gli anglo-americani che, una volta sbarcati in Italia, stavano risalendo la penisola liberando le città. La «divisione» è una grande unità militare che conta dai 10.000 ai 20.000 soldati.

destra appena in tempo per non essere investita. Fu costretta a scendere e a riposarsi un momento, appoggiata a un muretto. Con quel rumore attorno non era più buona di proseguire. Gli autocarri passarono; a poco a poco la nebbia e la sera ricomposero sulla campagna il silenzio lacerato, e parve più fitto e più nero di prima. Si udì allora un rombo, come una scossa nel cielo: sembrò correre a balzi contro la valle, si ripeté frantumato e ripercosso dal largo specchio stagnante, morì lentamente come un tuono d'estate. L'Agnese tese l'orecchio, ma non sentì nessun motore di aerei: il silenzio era di nuovo vasto e pesante. Montò in bicicletta, spinse sui pedali, e arrivò ad un vilaggio, l'ultimo prima del suo. Le parve di notare una certa confusione in una auto-colonna tedesca, ferma lungo le case. Sembrava che si fosse messa lì per rimanervi, e che un ordine improvviso la costringesse a ripartire. I soldati parlavano forte e rimontavano sugli autocarri, col fracasso di tutta la roba che portavano addosso. Emerse poi la voce di un comandante, con uno di quei gridi rotti, inumani, invasati, che tutti al mondo riconoscono subito per tedeschi. La colonna si mise in moto.

L'Agnese era arrivata dove abitavano Toni e Mingúcc, i due compagni amici di Palita. Bussò a una finestra buia, di fianco all'ingresso. Lo fece in maniera particolare, come le aveva insegnato Magòn, e subito vide Toni che apriva la porta. – Sono l'Agnese di Palita, – disse. – Mi manda Magòn a dirvi che stiate attenti: i tedeschi sono tornati e faranno un rastrellamento¹⁷ –. L'uomo chiese: – Hanno già fatto saltare il ponte, i compagni? Non abbiamo sentito nulla –. Allora l'Agnese capì che cosa era il rumore di poco prima, e a che cosa avevano contribuito quei pezzi di «roba» quadrata che aveva portato a Magòn. – L'ho sentito io sulla strada, sarà circa una mezz'ora. Deve essere stato un grande scoppio per arrivare così lontano –. Rifiutò di entrare e si rimise con fatica sulla bicicletta. – Buonanotte – disse.

da R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Torino, Einaudi, 1974.

17 rastrellamento: i comandi tedeschi, nei paesi occupati, ad ogni atto di ostilità o di sabotaggio reagivano

prendendo a caso ostaggi tra la popolazione civile (anziani, donne, bambini), facendoli spesso fucilare o depor-

tare. In caso di morte dei militari tedeschi, la proporzione della vendetta era di dieci a uno.

ANALISI INTERPRETAZIONE

Cosa comunica il testo

La violenza della guerra In modo crudo e diretto viene qui rappresentata l'insensata logica della guerra, fatta di sopraffazioni, cieche violenze, azioni quasi meccaniche. Sembra di assistere ad un crudele gioco in cui **l'umanità è completamente spogliata dei propri sentimenti**: ognuno agisce perciò in modo automatico, senza apparente giustificazione. Fascisti e tedeschi trucidano i civili, mentre i partigiani tentano di resistere e combattono per sopravvivere.

Coraggio e determinazione Un partigiano è stato impiccato nella piazza: a quella vista Agnese prova sentimenti di paura («Si asciugò la fronte sudata, tossì per essere sicura di poter mettere fuori la voce [...] era stata così contratta che le faceva male la gola»), ma l'episodio accresce in lei la determinazione di portare fino in fondo la sua missione e si vergogna di non riuscire a trattenere la sua emozione («Vi siete presa paura di quelli là? [...] L'Agnese arrossì, alzò le spalle, sedette sulla prima sedia che vide»). È stanca, ma sa che non può fermarsi, i suoi piedi hanno tanto camminato che ormai sono «scuri e deformi, con le dita tutte a nodi e storte, sembravano le radici scoperte di un vecchio albero».

Come comunica il testo

Una missione eroica La protagonista del brano qui presentato è Agnese, di cui è descritta una giornata trascorsa tra i tanti segni dell'occupazione tedesca e della violenza della guerra. Questa giornata inizia praticamente all'alba: nella **prima sequenza** Agnese comincia la sua **missione** con cautela, guardando le case silenziose e scrutando i segni confortanti dell'assenza di uomini per le vie. Quindi si ferma nel bar e incontra i primi fascisti e alcuni tedeschi. È il preludio della **sequenza centrale**, la più **drammatica**, in cui campeggia la cruda rappresentazione della **violenza** degli occupanti, a cui si aggiunge la complicità dei **fascisti** e l'incapacità di reagire della popolazione. L'impiccagione del partigiano determina l'irruzione violenta della storia nel piccolo borgo in cui la gente assiste come ad un macabro spettacolo al dileggio subito dal corpo. Agnese osserva tutto con apparente distacco: ciò che le importa è concludere la sua missione. Così, come si legge nella **parte conclusiva**, il suo viaggio raggiunge infine la meta: può, sia pure con ulteriori difficoltà (l'incontro con la colonna di tedeschi) **consegnare l'esplosivo ai partigiani** che l'aspettano nel loro covo. Alla fine il suo corpo porta impressi i segni della fatica e della tensione, ma il tragico momento storico le impone di continuare ad agire a fianco di chi lotta contro gli invasori.

Linguaggio semplice e immediato La forza e la genuinità di Agnese vengono messe in rilievo dalla scrittura, dalle scelte stilistiche ed espressive basate su un **linguaggio semplice**, su una **sintassi lineare**, composta di brevi frasi coordinate paratatticamente, che ben si adattano alla rappresentazione di questo personaggio di estrazione popolare.

La fitta presenza del **discorso diretto** conferisce al testo veridicità e immediatezza. L'uso dei tempi verbali denota un continuo passaggio dal racconto al passato all'urgere presente degli eventi. In generale, i periodi risultano estremamente concisi, caratterizzati da una aggettivazione ridotta all'essenziale.

Interpretazione e commento

La follia della guerra Neanche i più umili possono sottrarsi alla follia della guerra, con le violenze che essa provoca. Specialmente nel momento in cui i civili vengono considerati capri espiatori da sacrificare. Ciò accade in una fase storica in cui sembrano totalmente eclissati i sentimenti umani. Semplicemente, bisogna **combattere per sopravvivere**: o si uccide o si viene uccisi. E tutto accade con una agghiacciante regolarità, quasi tra l'indifferenza di chi alla violenza sembra essersi assuefatto. In questo quadro neppure la propria identità si può conservare: si assumono nomi fittizi e si diventa come pedine coinvolte in un tragico gioco in cui non ci possono essere vincitori e vinti.

Riflettiamo sul testo

Comprensione

1. Da cosa nasce la fermezza di Agnese e il suo spirito di sacrificio?
2. Per quale motivo il partigiano era stato ucciso e lasciato in piazza senza che nessuno potesse avvicinarsi?

Analisi

3. Quali punti di vista sono presenti nella narrazione?

4. Ci sono passi in cui si avverte la presenza del narratore? Indica quali.

5. Nel brano ci sono molte parti dialogate. A quale intento risponde questa scelta da parte dell'autore?

Interpretazione e produzione

6. **Descrivere** Ricostruisci la figura di Agnese attraverso le espressioni che ne descrivono l'aspetto fisico e quelle che sottolineano le caratteristiche psicologiche (max 5 righe).